

«Medici e infermieri aggrediti e isolati Senza risposte Costituzione calpestata»

Parla il presidente della Federazione aziende sanitarie ospedaliere (Fiaso), Giovanni Migliore: dopo l'incontro con il ministro della Salute abbiamo ottenuto l'inasprimento delle pene. Ma prima di tutto serve prevenire

VIVIANA DALOISO

Soli, di fronte all'enorme disagio che è esploso dopo la pandemia. Che si mescola con la malattia, senza tuttavia poter essere curato negli ospedali. Soli - medici, infermieri, operatori sanitari - come Barbara Capovani, la sera che il suo vecchio paziente l'ha aggredita: pedinata, attesa fuori dall'ambulatorio, massacrata a sprangate e lasciata agonizzante su un marciapiede. Oggi amici e colleghi le tributeranno l'ultimo saluto, stretti in un dolore che non riesce a trovare consolazione. Ma quello che è accaduto a Pisa venerdì scorso è troppo grave per Giovanni Migliore, presidente della Federazione italiana delle Aziende sanitarie ospedaliere (Fiaso) e dg del Policlinico di Bari: «Serve una risposta efficace e urgente a una situazione che denunciavamo da tempo e che è diventata insostenibile per l'intero Sistema sanitario nazionale. Il rischio è quello di calpestare la Costituzione, mettendo a rischio la tutela della salute pubblica. Ed è il rischio che stiamo correndo».

Quattro mesi fa - erano i primi di gennaio - a Udine veniva aggredita una specializzanda fuori dalla Guardia medica: segni rossi sul collo, il terrore negli occhi, quella giovane dottoressa disse poco dopo che non avrebbe continuato a fare il medico. Qualche giorno dopo come Fiaso avete incontrato il ministro Schillaci e gli avete chiesto quello che lei ripete oggi: una risposta efficace. Cosa andrebbe fatto e perché è così difficile farlo?

Quei fatti e quell'incontro hanno portato, intanto, al risultato importante di un inasprimento delle pene per chi aggredisce un professionista sanitario o sociosanitario nell'esercizio delle sue funzioni: la legge considera sempre come aggravante l'aver agito contro un medico, anche in caso di lesioni meno gravi. Abbiamo ricevuto anche rassicurazioni sull'intensificazione della presenza di forze di polizia negli ospedali, ma siamo contrari a una militarizzazione dei luoghi di cura. Il nodo è un altro.

Quale?

Serve prevenzione, e per prevenire fatti come quelli di Udine e di Pisa serve coordinamento. Significa che l'ospedale, il Pronto soccorso, il medico non possono fare tutto da soli: occorre la presenza e l'aiuto del territorio, delle istituzioni, delle forze dell'ordine, dei servizi sociali. Faccio spesso questo esempio per far capire la nostra posizione: quando nel cuore della notte per la strada di una grande città viene intercettato un senza dimora in una situazione di evidente disagio o difficoltà, quell'uomo viene portato immediatamente in Pronto soccorso. Questo non stupisce affatto: il Pronto soccorso è il faro e la porta d'ingresso della nostra sanità, ma qui troppo spesso arriva una fragilità di cui i medici non solo non possono farsi carico, ma non dovrebbero. Poi la fragilità si somma alla fragilità: in corsia, oltre al senza dimora in questione, ci sono le persone anziane che hanno solo bisogno di essere tranquillizzate ma che non vogliono tornare a casa perché non c'è nessuno a prendersi cura di loro. Il Pronto soccorso accoglie tutti, ma nel frattempo si riempie, non riesce più a garantire le cure necessarie a chi rischia davvero la vita. Ora le faccio io una domanda: quel Pronto soccorso affollato è un problema che dipende dal Pronto soccorso e che può essere risolto dal Pronto soccorso? Io dico di no: il problema dipende e va risolto fuori.

Lo stesso vale per le aggressioni?

Sì. La pandemia ha esacerbato disagi radicati profondamente nelle persone, soprattutto nei giovani. L'emergenza che stiamo vivendo è un'emergenza anche sociale e il personale sanitario si trova su un fronte delicatissimo: come medici siamo chiamati alla tutela della salute, ma non possiamo andare oltre, occupandoci di sicurezza pubblica. Ecco perché occorre il coordinamento di cui parlavo poco fa: le situazioni più a rischio vanno inquadrare prima e seguite, monitorate costantemente da più attori istituzionali, così che non si arrivi all'aggressione del medico. Che è il bene più prezioso della sanità e che va tutelato affinché anche la salute pubblica lo sia: la situazione in cui ci troviamo sta allontanando i giovani (e anche i meno giovani, col fenomeno delle dimissioni) dalla professione, è sempre più difficile trovare personale disposto a farsi carico della cura nelle aree di emergenza e in quelle più marginali, il problema già spinosissimo della mancanza di camici bianchi si sta aggravando. E questo è un danno per il Paese.

Scottante, specie relativamente al caso della psichiatra uccisa a Pisa, è anche il tema della salute mentale. Il ministro Schillaci ha istituito un tavolo di confronto a questo proposito, lei che ne pensa?

Penso che l'Italia abbia una legislazione avanzata, ma che quella legislazione vada finalmente applicata. Non possiamo tornare indietro sul-



Dir. Resp.: Marco Tarquinio

le conquiste che abbiamo fatto: le persone con disturbi psichici non possono essere emarginate, problemi complessi non possono essere risolti con risposte semplici. È tempo di procedere con la riforma complessiva della salute mentale che aspettiamo da tempo, affrontando una volta per tutte anche la questione delle risorse: fare assistenza di qualità costa e di questi costi dobbiamo farci carico, superando urgentemente il tetto di spesa per il personale ormai fermo a vent'anni fa e permettendo alle aziende sanitarie e ospedaliere di assumere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi l'ultimo saluto alla psichiatra Barbara Capovani uccisa la scorsa settimana. «I medici non possono fare tutto da soli. Serve l'aiuto di istituzioni, forze dell'ordine, servizi sociali. Nei Pronto soccorso arrivano fragilità di cui non solo non ci si può fare carico, ma di cui non ci si dovrebbe far carico»



A sinistra: murale dedicato al personale sanitario durante il lockdown a Milano. Sotto: il presidente della Fiaso, la Federazione italiana delle Aziende sanitarie e ospedaliere, Giovanni Migliore /Ansa